

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vicesseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Combedore n. 6. — In Capolago T. Pogorafa Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Impartat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, danari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel 1848, pel 1849 resta variato del tenue aumento di bai. 10 al mese, ossia portato a sc. 7 20 all'anno per lo Stato Romano, e fr. 48 per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali ne avranno opportunamente inviata a questo ufficio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al di 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tut'ora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

E quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

ROMA 28 DICEMBRE

RELAZIONE

Del Consiglio de' Ministri alla Giunta Suprema di Stato

Signori,

Al termine imminente dell'anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la Sessione attuale dei Consigli deliberanti. Ma, come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio per mancanza del numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi ultimi tre giorni che rimangono, così il Consiglio de' Ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta Suprema di Stato la immediata chiusura della Sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di Finanza eletta dalla Camera dei Deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni.

Roma 26 dicembre 1848.

Appendice

STORIA DELLA LEGA LOMBARDA PER D. LUIGI TOSTI CASSINESE PEI TIPI DI MONTE-CASSINO 1848.

Non v'è Italiano che non ricordi con emozione la Primavera dell'anno oramai vicino al suo termine. Al movimento per ottenere le franchigie liberali, succedeva quello più forte e più nobile dell'indipendenza nazionale; e non v'era città, anzi non paesello, che tardasse a mandare i suoi uomini alla guerra santa nel Lombardo-Veneto! Giorni carissimi che speriamo Dio faccia ritornare più belli! — Ora in quei giorni di azione, non mancò il lavoro dell'intelletto; e tra le opere minori che compaiono e spariscono, vi fu quella maggiore e duratura del P. Tosti. Voi non vi troverete solamente legame tra i fatti rimoti e i narrati, chiaroveggenza storica, giudiziose congetture e un certo che di grandiloquenza nello stile, ma un affetto eziandio, un'idea, una speranza che va al di là del racconto e s'incarna nella vita progressiva della nazione. A mò di saggio, trascriviamo le seguenti parole con le quali chiude il suo libro, e rivelano la sua anima.

» Aggiungi: che mentre io era tutto in queste storie, dico in questo salutare anno 1848, fu tale e tanto repentino

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

C. E. Muzzarelli Presidente — C. Armellini Ministro dell'Interno — F. Galeotti Ministro di Grazia e Giustizia — L. Mariani Ministro delle Finanze — P. Sterbini Ministro del Commercio e Lavori Pubblici — P. Di Campello Ministro delle Armi

LA GIUNTA SUPREMA DI STATO

Visto lo Statuto Fondamentale;
Visto il Rapporto del Consiglio de' Ministri del 26 corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Sessione del corrente anno de' due Consigli Deliberanti è chiusa.

Art. 2. Durante la vacanza resta permanente la Commissione di Finanza nominata dal Consiglio dei Deputati.

Art. 3. Il Ministro dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Tommaso Corsini — Galletti — Camerata

Annunziamo con piacere che domani sarà pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli Stati Romani.

Il Consiglio dei Deputati è rimasto vittima della sua spontanea consunzione. Esso non era più in numero legale, nè era più tollerabile che per questa innormalità di forme avesse a prorogarsi di giorno in giorno la decisione de' nostri più vitali interessi. D'altronde dei, men che cinquanta, Deputati rimasti non più che una terza parte sentiva l'altezza de' propri doveri, e gli altri o meditavano scongiolate opposizioni, o tremavano. La Giunta di Stato e il Ministero si son tolto di fra i piedi l'impaccio che ritardava un cammino risoluto e franco. Ora la via è aperta, l'impaccio è tolto; ora fa duopo avanzare.

La Costituente è divenuta una necessità più forte, poichè l'unica comechè imperfetta rappresentanza del popolo, ha provocato su di se la disapprovazione dapprima, quindi il dispetto del popolo, ed oggi ha meritato di esser condannata al silenzio.

E' stato detto, che qualche acre umore di Deputato volgesse in mente di dichiarare il decadimento della Giunta Suprema di Stato, e la distruzione del Ministero, e si aggiungeva che avrebbe conferito dipoi la sovranità al sig. Card. Castracane, e riappiccate le pratiche di sventramento con la Camarilla borbonica che sventuratamente impone i suoi consigli al Pontefice fabbricando nell'intervallo un Ministero di serie e sode persone, dotate di pacifico ingegno, di superlativa rassegnazione, e di una soavissima contentatura. Noi ci dispenseremo dal commentare un divisamento che per lo meno sarebbe stato il capod'opera dell'imbecillità, imperocchè o questo cambiamento

scroscio di umani fatti, che addivenne intempestivo il ministero dello storico, che a quei fatti indirizzavasi. Io scriveva per Italiani italiane glorie, quando tutta Italia trabalzò in piedi e si mosse per là dove la vanno scorgendo i placati Cieli. Rotti gli indugi, che per mezzo secolo le aggroppavano innanzi le pazze violenze di coloro, che vivevano ne' tempi morti, il suo procedere fu fragoroso, e si fece sentire ne' cupi recessi della mia solitudine. Levai tosto la mano da queste pagine, ed alla patria che esce, come da feudale castello, dagli steccati del Medio evo, io uomo del Medio evo consegnò questo volume quasi documento delle ragioni, che le assegnino il seggio nel concilio delle nazioni; e dello amore che smisurato le porto. Perciò non vadano gli eruditi cercando in questi libri peregrine scritture, rivelazione d'ignoti fatti, lucubrati veri: qui è un ingenuo racconto che io ho fatto ai miei fratelli assiso al focolare domestico della Patria alla vigilia di un grande viaggio.

Ite, o fratelli; osate: e la vostra mente basti non solo al concetto della vostra nazione, ma anche a quello di tutta l'Umanità: il vostro cuore si dilati ad un grande amore, che travalichi i confini dell'Alpe e del mare. Non vi disfranchi la fellonia dei buoni, il perfidiare dei tristi: l'oro e la forza li fa vivere, il secolo li ucciderà; voi guardateli e passate. Essi oggi sconoscono la onnipotenza del Cristo, che compie la civile redenzione degli uomini; domani la confesseranno col grido della bestemmia di un Imperadore: Vicisti, o Galilee. Sì Cristo ha vinto: eguagliò, francò le caste; eguagliò,

avrebbe ottenuta l'esecrazione del popolo, e ci saremmo travolti in nuova rivoluzione, o avrebbero potuto reggersi al potere, ed era lo stesso che consegnare il popolo, mani e piedi legati, in balia di qualche *Ruffia!*

Che non ha fatto il Ministero per conservare il Consiglio dei Deputati? quali mezzi di persuasive non tentò? e fu per un rispetto al popolo che gli aveva inviati, fu per dissipare ogni sospetto d'ambizione, e d'egoismo che il Ministero durò fino a questo giorno col Consiglio dei Deputati, anche a rischio di perder se stesso, e pur troppo non mancò ad alcuni spiriti bollenti qualche momento di dubbio a lorchè videro atteggiarsi a perplessità un Ministero che sembrava aver dovuto portar seco al potere il genio della rinnovazione. Ma se il Ministero avesse battuta altra via, la chiusura del Consiglio non avrebbe avuto forse la sanzione e della necessità, e pochi agitatori avrebbero trovato molti spiriti semplici a cui dare ad intendere che il Ministero aveva agito tirannicamente.

Quai'è la nostra posizione dal punto della Chiusura del Consiglio? il potere legislativo si è concentrato nella Suprema Giunta di Stato, ma innanzi al gran fatto della convocazione della Costituente, che non può compiersi senza una forte agitazione di pensieri, e senzachè le fazioni si affaticino, e senzachè si renda probabile qualche risentimento dal di fuori, occorre che la mano del Governo si fortifichi a difesa della libertà de' suffragii, e dell'indipendenza, e della sicurezza del Popolo. Ora è tempo più che mai di stringersi intorno al centro d'azione, e di esser gelosi de' nostri diritti, della tranquillità, e dell'ordine. La nostra rivoluzione va spiegandosi a grandi tratti per sola forza d'opinione, e onora singolarmente i nostri popoli. Fù nell'istoria qualch' esempio che la volontà popolare abbia compiuto senza sangue una rivoluzione in un giorno, ma che un popolo abbia saputo vivere e progredire in una rivoluzione inerte per più di un mese e mezzo, e con semplicità di vedute e intelligenza di proposito come fosse la mente d'un'uomo solo, questo non ha esempio, ed è, crediamo, l'argomento più certo che il carattere e l'ingegno di questi popoli non meritava loro d'esser tratti al fatale punto cui li condusse un'infame camarilla. Sono degni di gloriosi destini!

Dimmi il Governo farà sentir la sua voce, e il primo suo grido sarà alla nazione perchè si costituisca a deliberare sul proprio avvenire. Compiasi l'opera con quest'alta moralità che ne onorò il cominciamento; compiasi l'opera e presto. Il Ministero ha risposto co' fatti alle aspettative universali; e poichè ha provato esser degno della fiducia del popolo, noi lo sosterrremo nell'arduo cammino, e tutti insieme riusciremo alla meta, o il periglio e la sventura saranno comuni.

francò i popoli: egli viene al giudizio delle ragioni non di una città o di un popolo, ma di tutta l'umana famiglia; ed al cospetto di un tanto giudice ciascuna nazione dovrà sedere nel proprio seggio. O Italiani, collocate presto sull'eterno sasso del Campidoglio il seggio della nostra patria; perchè da quello sarà bandita la sentenza di una fratellanza, in che si consuma l'azione del Cristo.

La Storia degli uomini è compiuta Beato chi scriverà la prima pagina della Storia dell'umanità! Io, Italiano, straniero ad una vita feconda di tanto avvenire, assiso su le rovine di un tempo che non è più, vi accompagnerò da lungi coll'ammoroso spirito. E se una mano mi verrà a percuotere la spalla, perchè mi levi a seguirvi, mi troverete alle sponde del Santo Sepolcro: vi additerò il corruttibile sudario delle umane forme che cadono, vi annuncierò risorto l'incorruttibile spirito dell'umanità, che non muore mai.

Noi non aggiungiamo parola. La lega Lombarda uno de' più celebri avvenimenti italiani quando l'Europa giaceva sotto la verga della monarchia, meritava una storia come quella che annunciamo. Possano i lettori di essa attingere quei sentimenti che soli possono francar la nostra nazione, incarnandosi in vive e compatte azioni; e mostrino gl'italiani che se un tempo l'Italia fu forte e virile, essa sa ridivenirlo. I fatti antichi non debbono esser per noi una vanità nazionale, ma sprone all'emulazione, onde non dicasi che solo gl'italiani d'un tempo furono gloriosi, ma sì che l'Italia è la terra della gloria.

Rapporto

DEL MINISTRO DELL'INTERNO ARMELLINI

Sulla legge per la convocazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato, letto nel Consiglio de' Deputati il giorno 26 dicembre.

Signori!

Vi sono nella storia de' popoli dei momenti solenni, ne' quali si decide de' loro destini, e spesse volte per sempre. Da che dipendono talora, diceva un grande Scrittore del secolo XVIII, le più grandi rivoluzioni? Da un momento, da un atto. Se si lascia fuggire, è tutto perduto per secoli. La nostra patria, lo Stato Romano si trova appunto in una di queste circostanze, nelle quali la Provvidenza sembra quasi abbandonare il corso degli avvenimenti alla coscienza degli uomini, ai quali un popolo affidò la condotta de' propri affari.

Noi non abbiamo mestieri di presentarvi il quadro della situazione attuale del paese. Non si è forse da secoli trovato giammai in condizioni sì gravi, non vi si troverà forse mai un'altra volta. Sia nelle interne, sia nelle esterne relazioni, voi conoscete quale ne sia la posizione. La tranquillità non è che apparente. Una sorda agitazione, un'apprensione viva del male che si soffre, e del peggio che ci spaventa, un mal'essere generale, un fermento di opinioni in contrasto, di desiderj e timori, di minacce e di consigli, ecco i presagi della politica tempesta, ecco la crisi di cui niuno saprebbe fissare la durata, nè precisare le conseguenze.

L'inflessa attività del Ministero, e la sapienza delle vostre immortali deliberazioni, o Legislatori, hanno finora distornato lo scoppio, ed hanno assicurato al paese una calma che forma ancora la sorpresa dell'Europa, la disperazione de' nostri nemici, l'invidia di tutte le altre nazioni. Voi avete per un mese intero scongiurato il pericolo. La Patria ve n'è riconoscente, e questo solo basterà per l'apoteosi de' Consigli deliberanti dello Stato Romano, di questa grand'epoca, di questo grande anno secolare 1848.

Ma guai se credeste di aver fatto tutto, non ostante il moltissimo di cui vi si deve avere così buon grado! Ecco il 1849. Ecco il secondo atto del dramma, e voi siete chiamati ad aprirlo per darvi una soluzione degna della patria, degna del secolo, degna di Voi.

La legge che vi proponiamo, a nome del Potere che Voi sostituite interimamente alla vedovanza deplorabile del trono, non è un frutto di riflessione, o di prudenza governativa. È il popolo, è la nazione (poiché in tal senso intendiamo di aver sempre questa voce popolo, di cui spesso si abusa così perniciosamente nei tempi di movimento), sì, è la nazione che la volle, e che la comanda.

Sì, lo Stato Romano vuol assolutamente che l'Assemblea da se eletta per un momento, si assida in questa Metropoli a deliberare sull'espedito che salvi la patria dai flagelli che la minacciano.

Avrebbe bisogno di giustificare i suoi motivi sia di utilità, sia di opportunità? No, miei Signori! È tempo di fare, è tempo di definire, è tempo di romperla col provvisorio.

Chi vi proporrebbe una misura qualunque, se vedessimo tra noi tuttora quel Pio IX dell'ammistia, quel Pio IX della iniziativa di un'era nuova, quel Principe di tante istituzioni preparatorie alla rigenerazione d'Italia, e forse di Europa? Unito al suo popolo, fedele ai principj costituzionali, di cui fu l'autore, circondato da uomini di fiducia e di senno, Egli coopererebbe con noi e con voi allo svolgimento di que' germi preziosi, che in questo suolo pian-terebbe la sua mano. Egli tornerebbe a benedire l'Italia, Egli presiederebbe al movimento de' Popoli, Egli compirebbe l'innesto di cui è gravido il tempo, l'innesto che unisce la Religione e della libertà, di queste due democrazie sorelle, e ne fa un solo padre, il Dio autore della natura e del culto, poichè ambedue tendenti ad uno stesso scopo; quello dell'amore, della fraternità fra gli uomini, tutti uguali nei diritti, tutti fratelli senza distinzione, senz'altra rivalità, che quella di beneficiarsi l'un l'altro al meglio possibile.

Ah mio Dio! Come si è dileguato l'incanto della prospettiva di questo Eden novello! Come si dolci reminiscenze si amareggiarono! Un genio malefico e nemico della nostra pace si frappose, arrestò tutti i progressi, disunì tutti i cuori, e Voi vedete l'orlo del precipizio nel quale siamo minacciati di piombare dopo gli ultimi avvenimenti.

Lo domando francamente: Si può o no continuare lungamente nello stato attuale, con un Potere precario, colla rappresentanza di una sovranità che fugge, che rigetta ogni trattativa, e non accogliendo neanche messaggi di pace, ci fa rinunziare, perfino dirci, alla speranza di una riconciliazione? Una sovranità che risponde al richiamo de' sudditi colla disapprovazione di tutte le volontà più care e decise del popolo, che sostituisce delle Commissioni impuntate di assolutismo, ed i principj dell'abolito regime (che proclama come ultimatum) alle franchigie costituzionali, le quali dichiara di annullare o ridurre ad una mera illusione?

Nò. Questa rappresentazione del potere sarebbe una menzogna sistematica, se si volesse stabile. Essa non è, e non può essere che uno sperimento, una tregua dopo la guerra. Non è una pace, non è una seria reintegrazione di quella intelligenza cordiale di quell'amplesso paterno, e filiale, tra Principe e Popolo, sul quale solo si può fondare la speranza della salute e della felicità di una nazione.

Dunque un tale stato non può durare; deve cessare.

Come però si provvederà? Indicatemi voi altro mezzo. Ve ne potrebbe essere uno più naturale, più sicuro, più legittimo, che quello di un appello solenne alla nazione? Essa deve proauziare sulla propria sorte, deve fissare i suoi destini. Non è suo, tutto suo l'interesse? Vi può essere dritto dritto? Vi può essere altro signore più legittimo del popolo che il popolo stesso? Può esservi volontà che prevalga alla sua?

Nò! a dispetto di tutte le teorie più strane, più feudali, più diplomatiche; cento volte no.

Ma chi potrebbe tacciare d'illegittimo questo appello alla nazione convocata pacificamente, con quelle forme legali le quali rendono anche le rivoluzioni, quanto innocenti, altrettanto legittime?

Rispettiamo pure i dritti di una Podestà qualunque, ma non ne portiamo l'idolatria fino al punto di disconoscerne altra superiore a tutte, quella di una grande popolazione sopra di se medesima.

Si è potuto soffogare per qualche tempo quel sacro fremito nel cuore delle nazioni, che dicevano alle dinastie « voi regnate perchè noi vogliamo ».

Si è potuto per qualche tempo annunziare come dogma del diritto divino quella voce dell'assolutismo, che diceva all'opposto « la nostra sola volontà è la vostra legge ».

Il potere, Signori, è istituito per servizio de' popoli: non sono i popoli creati per servire al potere.

Ecco la voce del secolo XIX giunto al suo mezzo, e della civiltà, che è montata al suo apogeo. Se l'eco di essa non giungeva all'altezza dei troni, questi hanno crollato, e dal basso delle rovine sono stati a portata di sentirli coloro che standovi assisi, onde rimanere senza turbamenti nella quiete beata della loro illusione, proibivano di pronunciarla.

Non bastano ancora le lezioni che riceve lo spirito dal passato? È ancora poco il sangue, poche le lagrime che costa già ai popoli la missione della rinnovazione profonda che esige il secolo?

Ma vi è di più. Quest'appello alla Nazione, che è un diritto imprescrittibile, è anche un fatto. Sì... I Popoli lo domandano. Vogliono consultare da se medesimi, vogliono prescrivere da se il riparo di tanti disastri, i mezzi di condursi, e quei di essere governati. Non è questo il grido universale? Qual paese ha guardato il silenzio? Dove sono quelli che hanno dichiarato di non volerlo? Chi si è opposto francamente e pubblicamente a tanti indirizzi, a tanti proclami, a tanti movimenti, che chiedevano, che insistevano, che forzavano minacciosi a voler vedere gli assisi della Nazione?

Voi dite: i Circoli, i Clubs, i Giornali non sono il Popolo..... E che vorreste? Che si raccogliessero, casa per casa, famiglia per famiglia, i suffragj?...

Torno a chiedervi. Quando tanti, i più colti, i più illuminati, i più caldi d'amor patrio, gridano, parlano, agiscono, e niuno si oppone, e niuno resiste, e niuno protesta, oh si! ho dritto allora di dire, che tutti gli altri acconsentono, ho dritto di dire che la voce del popolo è voce di Dio.

E più, ho dritto di dirlo, perchè il reclamo è fondato sulla giustizia, sulla verità, sulla necessità.

L'errore non può divenire universale nelle materie che sono sensibili, che toccano l'interesse di ciascuno, che impegnano tutti gli istinti.... La verità sola, la sola giustizia ha questo privilegio, di essere *ecumenica*, ossia universale.

Finalmente, se dubitate della volontà seria dell'universale, la stessa Assemblea sarà quella che il porrà ad evidenza: noi vi disfidiamo francamente a vedere, se sia per ismentire o no la convinzione dell'attuale governo.

Assicuratevi di ciò, sappiate che le nazioni dicono con efficacia quell' *Io lo voglio*, che con poca verità pronunziano i Re d'Inghilterra, sanzionando le sessioni del Parlamento. Guai se resistiamo alla volontà di tutti! Essa sa farsi rispettare.

Non vi è mezzo altrimenti. O voi dunque convocate il gran Parlamento colla dignità e colla maestà della legge, o il popolo farà da se. La rivoluzione (ve ne assicuro) vi aspetta, ed Annibale sta presso alle porte. Appena si avvedrà che il Governo, che i Consigli, sia per timidezza, sia per effetto di malintese teorie, sostano e ondeggianno, la rivoluzione che non ondeggia e non esita, non avrà più riguardi. Scoppiierà francamente, ed agirà sicura non meno del suo diritto, che del suo sanguinoso trionfo. Chiunque crede (qualunque ne sia il suo motivo), chiunque crede non solo di opporsi, ma di temporeggiare soltanto, sarà impunito. Con ciò solo, esso accenna alla rivoluzione. E non ne è punto, essa accetta sempre immediatamente l'invito. Già non v'è più mistero. Le provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla Capitale, dalla quale sotto tanti rapporti son già divulse. Le altre poco potranno di tempo in mezzo per seguirne l'esempio. La Dominante, questo capo senza membra, questa Roma senza province, diverrà come una Città anseatca, anch'essa dilaniata dalle fazioni, anch'essa in preda agli orrori dell'anarchia, sempre più tragici nel teatro e sulla arena delle grandi Metropoli.

Signori! I popoli saggi hanno certamente una gran pazienza. Ma la pazienza de' popoli ha pur essa i suoi limiti: non ne abusiamo, non ci fidiamo, e ricordiamoci sempre, che la stanchezza della pazienza è il furore.

Eccovi dunque le forche caudine, ecco il bivio. O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.

Se non che, quando vi facciamo cotale proposizione di una Assemblea Nazionale, guardiamoci dall'equivoco. Noi non abbiamo inteso con ciò di dare alcun mandato imperativo a questi solenni Comizii dello Stato. Noi non abbiamo in prevenzione nè distrutto un vecchio, nè creato un potere nuovo. Nulla vi sia di pregiudicato. La Nazione pronunzierà. E quando questa pronunzi, vi resterà più dubbio alcuno che sia realmente il popolo quello che vuole? Ma alla volontà di un popolo libero, chi può prescrivere limiti, o imporre la legge?

Resti con ciò spiegata la confusione e il falso allarme di quella denominazione, così male intesa e travisata, di *Assemblea Costituente*.

Il resto della legge che udirete dalla sua lettura, poco ha bisogno di svolgimento. Riserbiamo alla discussione in specie lo schiarimento di qualunque spiegazione che possano domandare le sue particolari disposizioni.

Il Ministro dell' Interno
CARLO ARMELLINI

Alla Suprema Giunta di Stato

IL CIRCOLO POPOLARE DI SUBIACO

Se vi ha congiuntura, in cui l'amor patrio, e l'interesse Sociale debbano concorrere con la più decisa simpatia, e con i mezzi i più efficaci ad assicurare il regimento di un Popolo, dessa si è certamente quella non men critica, che imperiosa nella quale trovasi attualmente lo Stato Romano. Quindi è che il Circolo Popolare di Subiaco, facendo unanimamente plauso al Savio divisamento pubblicato dalla Suprema Giunta di Stato col suo proclama del dì 20 corrente si affretta manifestare alla medesima la sua piena adesione alla salutare disposizione coll'adempimento della quale dando prova della più disinteressata annegazione intende dimettersi dal potere tanto generosamente assunto, cioè di una Costituente, la quale togliendo di mezzo ogni misura provvisoria possa stabilmente provvedere al governo dell'abbandonata nave dello Stato.

Nè a tali sensi patriottici soltanto si arresta il Circolo Popolare di Subiaco; che ravvisando di qual pericolo sia minacciata la cosa pubblica da ogni qualunque siasi indugio forma ed emette i più caldi voti, unendoli a quelli esternati da moltissimi Circoli di altre rispettabili Città, affinché dalla Giunta medesima, di accordo, se sia possibile con i Consigli Deliberanti, o di sola sua autorità venga emanata e di fatto attivata la legge, che ordinando in quel modo, che meglio saprà escogitarsi dalla sapienza di sì illustri Cittadini, la libera elezione dei componenti la Costituente Romana ne solleciti nella Capitale l'altrettanto desiderata che necessaria riunione.

Subiaco 27 dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

CITTADINI RAPPRESENTANTI

Di tanti popoli che dividono l'Italia è presso a formarsi una sola famiglia. Ne sono gelosi gli stranieri, ne tremano i despoti. Pur nell'estreme prove di una rabbia feroce, si tentò da costoro la misianza del disperato. Si circondò il Pontefice coi funesti consigli dell' iniqua Camarilla; la quale, sprezzato ogni sentimento di umanità e di giustizia, trascinandolo da Roma e dallo Stato la vittima illustre alla tortura del più fiero nemico della nazione. Così l'inumana sperò bruttare di cittadina strage la Classica Terra, e trarne pretesto ad invasione per risalire insolente agli ozi dell'ambito potere. Ma nella calma dignitosa del Campidoglio e delle Provincie, e nella civile sapienza vostra trovarono le genti impenetrabile scudo.

Le libere Città Italiane, siccome la nostra, benedicono a voi ed a quanto operaste dal 16 novembre: sospirano solo il compimento dei desiderj e delle speranze comuni. Dalle rappresentanze de' Circoli adunate in Forlì e da cotesto Popolare nazionale, vi si è già chiesta un'Assemblea generale dello Stato, e quindi l'Atto solenne dell'unione santissima dei popoli, LITANIANA COSTITUENTE.

A questi voti associa pure i suoi fervidissimi il nostro Circolo. Siate fermi e perseveranti nel magnanimo proposito di salvare lo Stato, e di assicurare le sorti della Penisola. Roma vide già l'imponente spettacolo de' Padri della Patria, sedenti nel Foro imperterriti all'appressarsi dei Galli. Oggi non è la sola Roma, ma tutte ancora le Provincie, risolute ad ogni altro sacrificio che a quello dei principj e del diritto nazionale. Chi intende a far de' popoli un turpe mercato, chi dalle arti più nere dell'ipocrita diplomazia vuol conculcare le umane e le divine ragioni, guardi anche una volta all'Angelo della Mole Adriana e sappia, che non è riposta nel fodero la spada del nostro riscatto.

Urbino, dalle Camere del Circolo, il 24 dicembre 1848.

Seguono le firme.

L'INCARICATO DEGLI ADDONATI NELLA DIREZIONE DELLE POSTE
A Sua Eccellenza

IL SIG. LIVIO MARIANI MINISTRO DELLE FINANZE

Dopo essermi riunito ai miei compagni a far plauso all'E. V. per aver tolti i capi della Direzione Generale delle Poste; Principi Massimo e Chigi, che per aver disprezzato l'interesse ed i diritti del Pubblico, il buon andamento dell'Amministrazione a loro affidata si erano attirati l'odio di tutti i buoni, vengo particolarmente con il presente a renderle un tributo della mia più intesa riconoscenza.

Nel porre nelle mani dell'E. V. questa solenne dichiarazione, mi porto a nome de' miei colleghi ad invocare un capo in sostituzione dei due nominati Principi, che sappia ben provvedere al buon andamento del servizio, e che appaghi i comuni desiderj.

Nel passare all'alto onore di ossequiarlo mi creda con sensi di vera stima.

Dell' E. V.

Uno Dmo ed Obbmo Servitore
Luigi Sambucetti De-Filippi

NOTIZIE

ROMA 28 Dicembre

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 26 Dicembre

PRESIDENZA DELL' AVV. DEROSI

Siedono al banco ministeriale i Ministri Sterlini, ed Armellini.

Si legge il processo verbale e dopo alcune osservazioni

del Deputato Bonaparte sulla legalità del numero è approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 42 Deputati. Il Presidente fa leggere dal Segretario la seguente lettera a lui indirizzata dall'avv. Sturbinetti.

Illmo Signore

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il Consiglio senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscienziosamente in questa condizione che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell'azione governativa e specialmente dopo il voto del Popolo per la immediata convocazione di altri rappresentanti suoi; ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all'ufficio di Presidente e di Deputato, non intendendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni questa onorevole presidenza.

Gradisca i sentimenti di ossequio e sentita considerazione coi quali mi protesto
27 Dec. 1848.

Devmo Obblmo

STURBINETTI

Comunica quindi la rinuncia del Deputato Scaramucci, una domanda d'assenza dell'avv. Sereni, e una dichiarazione dei Deputati Potenzaiani e Montevicchio i quali nella credenza che oggi si dovesse trattare la questione della così detta Costituente (sic) protestano di non intervenire.

Il Ministro dell'Interno sale la tribuna e legge il decreto sulla chiusura della sessione delle Camere.

La lettura di questo decreto è stata seguita da fragorosi e universali applausi o da ripetute grida di Viva la Costituente Romana.

I Ministri Serbini e Armellini all'uscire dalla Camera sono stati salutati con viviva prolungati.

La Suprema Giunta di Stato, con un biglietto, in data 24 del cadente mese di Dicembre, ha nominato suo Segretario e Capo d'ufficio il sig. Avvocato Dionisio Zannini, il quale ha accettato gratuitamente l'ufficio suddetto.

Facendo plauso alla deliberazione dei Ministri toscano e piemontese, il Ministero romano rinunzia al titolo di Eccellenza.

La mattina del 25 approdarono ad Ancona due fregate da Guerra di Bandiera Sarda.

Approdarono parimenti in quel porto due vapori sardi ed un vapore veneto rimorchiando sei trabaccoli aventi a bordo il 1. Reggimento Volontari provenienti da Venezia comandato dall'egregio Colonnello Masi. La truppa alloggiò provvisoriamente al Lazzaretto.

Era solito negli anni scorsi, che nella sera in cui aprivasi il Teatro dell'opera grande, nella stagione di Carnevale, il Governatore di Roma Presidente della Commissione dei pubblici Spettacoli, facesse servire di rinfresco quei Signori che occupavano i palchi del 2. e 3. ordine. Succeduto al Governatore in questa Presidenza il Senatore, non ha voluto seguire un tale uso, perchè non conforme alla indole del tempo, ed allo stato attuale delle pubbliche cose. Non ostante volendo piuttosto dirigere a migliore intendimento, che abolire il costume di tale generosità; ed esercitarla più a profitto di una classe povera e benemerita, che di una comoda e privilegiata, ha ideato quest'anno di erogare quella medesima somma, che avrebbe del proprio spesa nel rinfresco, in un numero di cappotti da dispensarsi a quei Civici del suo Battaglione 13, impotenti a farselo.

Con questo atto, il Senatore, mentre procura a se stesso il piacere di volgere una spesa, pria devoluta al lusso ed al fasto, a beneficio pubblico, ed a vantaggio di una patria istituzione; rende puranco maggior decoro alla prediletta milizia cittadina; e provvede di lavoro una classe operosa ed artiera.

Essendosi in questo medesimo Periodico annunziato al n. 48 che il nostro Associato, e concittadino il dott. Benedetto Grandoni stavasi occupando della compilazione della Istoria de' Tempi Attuali, ci crediamo oggi in dovere di notificare, che usando egli della libertà della stampa ha potuto pubblicare in un sol volume il 1. e 2. anno del Regno di Pio Nono, premessane una completa Biografia. Ci congratuliamo con il sig. Autore della Esattezza, ed imparzialità di cui fa uso nella sua opera, e riteniamo che vorrà conservarla similmente nella difficilissima compilazione dell'anno corrente, fecondo di tante maravigliose vicende. Saranno così secondati i desiderii dei Giornalisti dai quali l'Istoria tutte traggono i più valevoli materiali, talchè più liberi essi saranno nel trattare alcune penose verità, affidandole del resto alla Persona, che pone suo lodevolissimo studio nel tramandarle alla più lontana generazione.

GAZETTA 22 Dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui apparentemente le cose vanno di tal maniera da credere che il Pontefice e i Cardinali stiano piuttosto a diporto, anzi che fosser venuti dietro una rivoluzione. I consigli di quei che vogliono la fermezza nel già deliberato prevalgono a quelli di chi vorrebbe meglio l'accomodo. Però v'assicuro che il sentimento della paura pre-

domina e perciò continueranno a star qui dove si credono sicuri.

Vi fo poi sapere che tutto il Corpo Diplomatico, tranne gli Ambasciatori di Francia, di Sardegna e di Olanda, vivono a spese del nostro amabile bombardatore ed hanno alloggio e pranzo. Si vede che la diplomazia va a meraviglia. Vergognal!

PALERMO 2 dicembre

Il governo ha decretato che saranno unicamente segnati nel Calendario Siciliano come giorni di festa civile nazionale il 12 gennaio e il 25 marzo di ogni anno.

18 dicembre

La Camera de' deputati dopo unalunga discussione ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli Affari Esteri per l'adesione della Sicilia alla Costituente Italiana, e rigettando due modificazioni proposte da alcuni deputati ne ha dispensate la seconda e la terza lettura.

Il generale Antonini ha diretto, in data del 10 dicembre un proclama al Popolo Siciliano.

(Giorn. Offic. del Governo di Sicilia.)

IL GENERALE ANTONINI AL POPOLO SICILIANO!

Siciliani!

Allorquando io seppi i portentosi fatti operati in questa sacra terra di libertà e d'entusiasmo, dalla liberazione di Palermo, all'eccidio della non vinta Messina, io punto non istupii, che già mi eran noti e il vostro ardente amor patrio, e lo spirito dominante del paese, eh'io m'ebbi campo a studiare ed apprezzare nel soggiorno eh'io feci tra voi pochi anni ancor sono. Ben diversi in allora erano i tempi... immaturi... tenebrosi; dominava ampiamente il dispotismo, ed io pure, imputato di delitto politico, tolto e tradotto a forza da questo suolo ospitale, durai lunga prigionia nelle regie carceri del Borbone. Suonò l'ora della risurrezione, e Voi sorgeste fra i primi a rivendicare i conculcati vostri diritti; nè Voi dal glorioso cammino vi lascerete deviare, nè togliere agli alti destini di libertà e di benessere che per tanti titoli vi competono.

Presentandomi ora a Voi in momento di tanto pericolo per la libertà riconquistata, io vi debbo su quanto ci resta a fare qualche esplicita dichiarazione delle mie convinzioni e propositi. Quanto ai miei principii, questi appartengono alla democrazia. Siciliani! io ho ferma fiducia che la Sicilia potrà totalmente liberarsi dall'abborrito oppressore, stringere colla restante Italia liberale il patto fraterno, e fra poco raggiungere le più colte e civili Nazioni dell'universo. Ma per le politiche e sociali circostanze del momento, io credo che ad armare a quella meta sublime voi tutti converrete nei mezzi che vi enuncio appresso. In primo luogo *armamento il più completo di milizie regolari* che comportar possa il paese, al qual uopo, qualunque fosse la via che sceglieste il Governo, spero che non s'incontrerebbero gravi ostacoli, ravvisando nel dato la più nobile delle professioni, quando serve alla liberazione della patria, ad abbattere non a sostenere i tiranni. *Ordine e disciplina*, elementi indispensabili per creare corpi civili e militari. *Procurare al Governo potenti mezzi finanziari*, in riguardo di che non voglio credere che dove si mostrò sì grande e spontanea la virtù del sacrificio del sangue per la salvezza del patrio paese, venga meno quella del sacrificio del denaro. Infine *unirsi tutti in fratellevole concordia d'azione e rivolgere ogni cura ed attenzione alle armi come difesa delle libertà minacciate, e tutela d'interna sicurezza*. Nella mia qualità di Generale io ripeto ai militi cittadini e soldati, ordine e disciplina, eh'io non mi stancherò mai dall'inculcare, certo di trovare in Voi tutto il necessario appoggio. Siciliani! fu sempre mia usanza il parlar franco ed aperto, ed a voi parlo di cuore; con ordine e disciplina sarà certa e invariabile sempre la vittoria; senza, sarà vana. So bensì che siete pronti a morire piuttosto che sottomettervi a vile servaggio, a vergognose condizioni; so che siete valorosi, audaci nella pugna, e probabilmente vincereste anche in battaglie irregolari; ma quanto sangue prezioso si spargerebbe di più! Quai più gravi e dolorosi sacrificii!!...

Siciliani! quella che Voi intraprendeste è parte importante della gran lotta europea fra la libertà e il dispotismo, fra la civiltà e la barbarie, fra la virtù ed il vizio. Tutti concordemente contribuendo ad un ultimo e supremo sforzo, fra poco, siate certi, avrete superato ogni ostacolo al brillante avvenire e reso immensi servigi alla causa inseparabile di tutta Italia.

Siciliani! ai giuramenti che faceste di mantenere inviolato e salvo l'onore del paese, unisco ora il mio, lieto ed orgoglioso qual sono dell'occasione che mi date di mettere e profittare quella poca esperienza militare, che potei acquistare e nelle guerre napoletiche, e nelle lotte sanguinose di Polonia. Che se ripresa, ove abbisogni, la via delle armi per ricacciare l'oppressore e liberare totalmente questa terra, a me sarà dato riedere su i campi dell'alta Italia non solo, ma, con invitate schiere siciliane, a combattere per la completa indipendenza di tutta Italia, sarà questo il più bel momento di mia vita, il supremo de' miei desiderii.

Palermo, 10 dicembre 1848.

(Giornale ufficiale del Governo di Sicilia.)

GENOVA 22 Dicembre

GENOVESI

La Guardia Nazionale invitata a dichiarare se voleva incaricarsi della guarnigione de' Forti o d'alcuno di essi e della guardia di tutti i posti della Città, mi fece sapere che presiederebbe lo Sperone, il suo Quartier Generale e farebbe le pattuglie.

Pertanto io ho dato le necessarie disposizioni affinché rimanga qui quel tanto di truppa che è necessario a guardare gli altri Forti e i varii posti della Città. Domani comincerà a partirne una porzione verso Sarzana; se non-

chè per la mancanza degli alloggi e de' mezzi di sussistenza lungo la via, ne partirà un solo Battaglione per giorno.

CITTADINI! Mentre i nostri fratelli dell'Esercito pigliano congedo da noi, per avvicinarsi maggiormente alle terre occupate dal nemico, abbiano da Voi, e specialmente dalla Guardia Nazionale, un addio che risponda al vostro affetto per essi, e al loro valore: che sia conforme a quei vincoli di fratellanza che sempre legarono in uno la vostra città e questa valorosa guarnigione; degno dell'Esercito, che è principale ornamento della nostra Patria, ed è chiamato a pagarle il più prezioso di tutti i tributi, e sul quale la Patria fonda le sue più care speranze.

Accingiamoci d'accordo a condurre a compimento la grande impresa dell'Indipendenza e della Libertà; e mentre io adopero ogni mio sforzo a procacciare stabilmente il bene della vostra città, ogni buon cittadino mi presti il suo valido aiuto.

Genova li 21 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio
e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi
per la città di Genova

MILANO 22 dicembre

Oggi per i nostri padroni è giornata di grande movimento e paura: Pattuglie a cavallo solcano la città di bel di. Ieri avevano pubblicato una notificazione, dove a tranquillizzare coloro che credessero a voci sparse sulla instabilità dell'attuale ordine di cose manifestavano che il Governo veglia per distorre i malevoli ecc. rammentavano lo stato d'assedio e la legge marziale. Oggi poi ci regalano un'altra notificazione, dove, citando numero e data di altra notificazione, minacciano di legge marziale chi lancia pietre nelle vetrine delle botteghe, od insultasse un militare. Ora vi dirò li avvenimenti che probabilmente provocarono questo sfoggio di autorità. Due giorni sono, il libraio Meiners sul Corso Concordia espose un ritratto dell'attuale Imperatore d'Austria, e la sera una sassata fracassò la vetrina in cui era esposto, per cui la Sua Maestà si dovette ritirare in bottega. Un arciduca, uno dei famosi nel senso latino, venne colpito al passaggio di un pezzo di verdura piuttosto solido nel gomito, nè alla truppa chiamata straordinariamente sotto le armi riuscì di arrestare il delinquente. Io ho sempre pensato e penso ancora che la eccessiva paura perderà sempre gli Austriaci: questa oltre aumentare giornalmente l'odio contro di loro (se vi può essere aumento quando la misura trabocca) li rende ridicoli e fa loro perdere la testa, mentre al tavolo sono astuti ed ingegnosi, nè hanno altro lato debole che la lentezza, la quale darebbe a noi la preponderanza su loro se ci occupassimo un po' meno di commedie, di ambizioni ridicole, dell'arte e della poesia. Non sarebbe difficile unire la prontezza alla riflessione ed alla perseveranza. Io penso che i Francesi che ci sembrano tanto leggiere, erano in passato di piombo a petto di noi che eravamo di piuma; buon per noi che pare che l'esperienza ci abbia insegnato qualche cosa, e vi confesso che quando rilevo dai giornali che il Popolo di qualche parte libera della nostra Italia serba un contegno dignitoso e tranquillo in mezzo alle quistioni più inscandescenti, e prende gusto alla politica pratica, io spero bene della patria mia, il di cui popolo possiede facoltà intellettuali eminenti, che perciò appunto hanno bisogno di applicarsi a realtà, e di forte disciplina. Vi scrivo queste cose a costo di venire in uggia a qualcuno; ma poco importa perchè ho la coscienza di dire la verità. Qui pare che verso i primi dell'anno avremo una qualche dimostrazione. Si parla di grande affluenza al Corso di Porta Romana con fazzoletti rossi al collo e pipa bianca di gesso: voglia il Cielo che tali atti progettati con buona intenzione ma poco giudizio non mi obblighino ad inviare al vostro giornale la narrativa di qualche carnificina commessa da questi scherani, che non spiano che il pretesto per rindemizzarsi del disprezzo che leggono sulla faccia e negli atti di tutto questo Popolo italianissimo.

P. S. Per mostrarvi l'eccessiva paura degli Austriaci, vi basti il sapere che la polizia deve al sarto di mettere la croce sul vestito del tenore che deve rappresentare il Crociato nell'opera che si darà alla Scala; tanto spavento rimane in essi dei nostri Crociati, che Pacha, Zini, e Baniotti vituperano nell'abbietissima Gazzetta che stampano qui. E un particolar ridicolo in apparenza che pennelleggia la sua politica meglio di qualunque descrizione che io ne potessi fare.
(Conciliatore)

VENEZIA 19 dicembre

Comando in capo delle truppe dello Stato Veneto.

ORDINE DEL GIORNO

Ieri il generale in capo visitava il forte di Marghera, passando in rassegna la guarnigione. Fu grande la soddisfazione provata dal medesimo, nel vedere tutti i posti ben guerniti, e le artiglierie con bell'ordine disposte e servite con molto studio ed amore, e le fortificazioni in ottimo stato. Nella piazza d'armi poi, facevano bella mostra di sé i bersaglieri della Guardia nazionale, un distaccamento d'infanteria Marina, i militi del Battaglione del Brenta e Bacciglione, la Guardia mobile veneta, e un piccolo distaccamento di cavalleria, e nel forte Rizzardi il 2 battaglione veneto-napoletano.

In tutti, il generale in capo ebbe ad ammirare la bella tenuta, il lodevole zelo pel servizio militare, l'istruzione, la disciplina e l'alacrità, colla quale procedono alla difesa della piazza. Specialmente poi egli crede suo debito di lodare i bersaglieri e caunonieri della benemerita Guardia nazionale, che con tanto patriottismo accorsero spontaneamente là dove udirono essere il pericolo, cercando sempre di emulare le meglio ordinate e disciplinate truppe. E da ultimo, meritano particolare menzione le due

belle Compagnie Baudiera-Moro, le quali con tanto onore vengono da tutti ricordate, e che per amor di patria, istruzione, bravura e disciplina, sanno degnamente rappresentare quanto i martiri di quel nome ben meritano d'Italia.

Venezia, 15 dicembre 1848.

Il Colonnello capo dello Stato Maggiore
GIROLAMO ULLOA

E non può negarsi che Venezia, questa perla de' mari, non istia grandemente nel cuore a casa d' Austria. Per nulla Francesco, buona memoria, non la chiamava la più bella gemma della sua corona; e a buon dritto il novellino imperatore non sa darsi pace di averla così miseramente perduta. E ne manifesta ogni dì il suo dolore in tutte e dodici le lingue, in cui egli può degnarsi di cinguettar co' suoi sudditi; ed ecco che la fedelissima città di Trieste, in prova dell'amor suo, pensò un bel mattino di ricuperargliela, e in difetto della scorata potenza delle armi croate, la conquistò col seguente formidabile bullettino, ch'ell' appiccò a tutti i canti della città, ed ebbe fronte di mandare fino a Venezia:

PRESA DEL FORTE DI MARGHERA

Da notizie recentissime di oggi si ha che dopo un grande combattimento nel giorno 11 corrente, che era lunedì prossimo passato, fra le truppe Venete e Croate, queste ultime che erano sopra semplici zattere, con sommo valore poterono, protetti dal fuoco dell'artiglieria, assaltare la fortezza e conquistarla in 5 ore di accanita zuffa.

Non si conosce ancora la perdita dei militi nè dall'una nè dall'altra parte, benchè il valore e l'entusiasmo della prode armata Croata ha sorpassato ogni aspettativa.

Quanto prima si daranno i precisi dettagli di tutta l'azione.

Se non che, tutto non è qui inganno: forse egli è eccesso di buona fede. Trieste che, nella sua qualità di fedelissima, dee essere un tantino informata delle nobili arti, con cui i suoi padroni sanno fare la guerra, s'affrettò un po' troppo a contar sull'evento; ella forse conosceva la macchina, e s'arrischiò d'indovinarne lo scoppio; solo la macchina è mancata. Quando un nemico discende ad armi sì svergognate e ridicole, egli accusa la propria impotenza, e in verità non è gran fatto temibile!

(Gazzetta di Venezia)

UDINE 4 dicembre

PROTESTA DE' FRIULANI

» Il § 13 della capitolazione 22 aprile 1848, segnata tra i rappresentanti della città di Udine e il comandante generale col. Nugent, suona in questi termini:

» Saranno spediti ai campi viveri e quant'altro occorresse istantaneamente alle truppe.

» Dall'intero contesto di detta capitolazione non si scorge verun altro obbligo per la città e provincia, relativamente al mantenimento delle truppe.

» Era a ritenersi che le parti contraenti avessero a mantenere religiosamente i patti.

» Udine dal lato suo adempì ad ogni suo impegno; ma lo pottrassi egualmente dire del col. Nugent, e di chi ebbe a succedergli alla riconquista delle provincie italiane?

» L'opinione pubblica, l'unico appello, a cui si possa ricorrere contro la forza, ne pronuncerà la facile sentenza, dietro quanto si sta per esporre.

» L'armata austriaca, al suo ingresso in Italia, dovette far sosta in questa provincia, bivaccando per 20 giorni circa in campo aperto, in attesa del ricambiamento dei ponti sul Tagliamento e sul Piave, atterrati d'ordine del generale La Marmora. Fedele al suo impegno, Udine somministrò per tutto quel tempo il dispendiosissimo approvvigionamento delle truppe, a tenore del surriferito art. 13 della capitolazione.

» Transitato il Livenza, pareva che i rapporti tra civile e militare dovessero ritornare nello stato pristino, col sollievo della provincia da ulteriori aggravii per la sussistenza dell'armata.

» Come alla giusta aspettativa corrisposero i fatti?

» La istantaneità, contemplata dall'art. 13, va a rendersi perpetua, mentre veniva dappoi decretato che tutte le truppe di passaggio, e quelle di guarnigione in Udine, Palma ed Osopo, dovessero mantenersi dalla provincia. Reclami e proteste nulla valsero, e noi dovemmo addossarci un aumento del novantaquattro per cento sulle imposte ordinarie per far fronte all'ingentissimo decretato aggravio, di cui oltre a 300,000 lire vennero addossate al commercio ed alle professioni liberali.

» Questo non bastava però alla bisogna, e su di un milione e mezzo di lire, formato per la maggior parte di depositi di ragione dei comuni, degl'istituti pii e dei privati, e che per loro natura dovevano rimanere intangibili nelle pubbliche casse, venne posta la mano!

» Un'imposizione di altri tre milioni venne, giorni fa, decretata su questa provincia, da versarsi in sei rate mensili nella cassa centrale militare di Verona! Il numerario, che qui esiste, non basta assolutamente alla somma, nemmeno se si votano tutte le casse, se si fruga in tutte le borse, e in tutte le tasche dei privati.

» Il ministro stesso Montecucchi n'è convinto; ma, siccome i tre milioni si devono, in ogni modo, scaturire, così egli ci suggerisce umanamente d'incontrare un imprestito.

» Ecco in qual forma viene osservata la religione dei trattati! ecco come si vuole pacificare l'Italia! ecco gli effetti della iniziativa, assunta dal ministero Schwarzenberg per assicurare la nostra prosperità, la nostra libertà nazionale; di quel ministero che nel suo programma impudente-

mente chiama spregiuri e traditori noi, che con formali capitolazioni avevamo nel marzo pattuita col legali rappresentanti del sovrano la nostra affrancazione; noi che troppo generosi corrispondemmo tre mesi di paga, e scortammo al confine cogli stessi nostri equipaggi, a personale loro sicurezza, tutti que' magistrati, che per 33 anni ci avevano oppressi, conculcati, e resi quasi dimentichi di appartenere alla umana specie!

» Nulla avendosi ottenuto colle prime proteste, ci vien detto che dal Collegio provinciale si voglia tentarne un'altra; e che ieri sia all'uopo da qui partita una Commissione, con a capo il benemerito cittadino nostro, podestà Caimo-Dragoni, diretta per Milano, per rivolgersi poscia ad Olmutz, pel non difficile caso che dal Radetzky e dal Montecucchi non venisse ascoltata.

» La città non ha veruna speranza sull'esito della Commissione, e vuol credere che i di lei membri siano bene penetrati dallo spirito di questi cittadini, i quali non intendono di pregare, d'invocar grazie, d'implorar clemenza. Noi non potremmo mai accogliere per nostro quell'indirizzo che, anche indirettamente, riconoscesse nel Radetzky, o nel Montecucchi, un diritto su di noi. La protesta sia un reclamo contro la prepotenza, contro la infrazione dei trattati, e non altro.

» Pensi la Commissione, che dall'aprile in poi, niuna parte d'Italia innalzò una preghiera contro chi ci opprime, e che tre milioni non pagano una viltà, una umiliazione, un rimprovero dei nostri fratelli! (Gazz. di Ven.)

Francia

PARIGI 17 dicembre

I corpi che compongono la brigata del Generale Mulliere, quantunque sbarcati il 12 a Marsiglia hanno ricevuto ufficialmente l'ordine di tenersi pronti a tutte l'eventualità, sia per una partenza, sia per un imbarco.

(Corr. Letograf.)

Indipendentemente della lettera stampata diggià, del Papa a Cavaignac, vi fu tra il primo ed il secondo questo carteggio. — Lettera del Generale Cavaignac al Papa.

Santissimo Padre

« Indirizzo a V. S. per mezzo di un mio aiutante di campo questo dispaccio e quello che segue del Vescovo di Nizza, nuncio apostolico presso la Repubblica. La Nazione francese profondamente addolorata per le pene (chagrins) di che V. S. fu assalito in questi ultimi giorni, fu parimenti tocca dal sentimento di paterna confidenza che Vi facevano ricorrere a lei per un asilo momentaneo, che ella sarà fortunata e fiera di potervi assicurare, e che ella saprà render degna di V. S.

Io vi scrivo perchè alcun sentimento d'inquietudine, alcun timore senza fondamento non venga a porsi al fianco della Vostra prima risoluzione. La Repubblica, oramai consacrata e sovrana, vedrà con orgoglio fra se la Santità Vostra. Sento bisogno di avere dalla S. V. questa assicuranza, e faccio voti perchè sia al più presto effettuata. E in questi sentimenti, Santissimo Padre, che io mi sono vostro rispettoso figlio

Generale CAVAIGNAC

Lettera del Papa:

Signor Generale

Vi ho indirizzato una lettera per mezzo di M. Corcelles per esprimere alla Francia i miei sentimenti personali e la mia estrema riconoscenza. Questa riconoscenza cresce di più in più vedendo le nuove premure che vi prendete per me, Signor Generale, in vostro proprio nome e in nome della Francia, inviandomi un vostro aiutante di campo, con una lettera per offrirmi un'ospitalità in una terra nutrice d'ingegni eminenti e sempre devoti alla santa Sede.

Ed è qui che io vi ripeto che non mancherò all'occasione favorevole, in che io potrò spargere di mia propria mano sulla grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

Se la provvidenza mi ha condotto in questo luogo senza preventivo concerto, ciò non toglie che io non mi possa prosternare davanti a Dio, di cui io sono vicario, sebbene indegno, supplicandolo di far discendere le sue grazie e le sue benedizioni sopra la Francia intera e su Voi.

Datum Gaieta die 10 decembris 1848.

PIUS PAPA NONUS

18 dicembre

Diamo qui in seguito della Presse la ricapitolazione generale dei voti conosciuti per la presidenza della repubblica francese.

Luigi Napoleone Bonaparte 5,465,922

Il generale Cavaignac 1,397,977

La Commissione incaricata dello spoglio dei processi verbali per la presidenza, ne ha ricevuti 16 nuovi, i quali furono ripartiti tra le sotto-commissioni.

La Commissione ha quindi discusse parecchie proteste indirizzate all'Assemblea contro qualche elezioni sulle quali passò all'ordine del giorno.

La Commissione esaminò sino ad ora lo scrutinio di 60 dipartimenti, non ve ne rimangono più a conoscersi che 26. Pensasi generalmente che essa terminerà domani lo spoglio generale, meno però gli scrutini della Corsica e dell'Algeria.

La Borsa continuò a presentare quest'oggi la stessa fisionomia dei trascorsi giorni.

Le transazioni furono animate, e l'aumento fece nuovi progressi. Il 3 0/0 fin corrente aperto a 48, ascese sino a 49 fr. per indi venir chiuso a 48 40,

Il 5 0/0 nell'apertura a 78 25 aumentò sino a 79 75, ed in fine è rimasto a 79 60.

— Un certo numero di rappresentanti s'affaticò intorno ai Sigg. Molé, Thiers, e Bugeaud per deciderli ad accettare dei portafogli; ma essi hanno resistito fin oggi ad ogni istanza.

— Sono aperte in questo momento delle conferenze in Torino fra la Francia e gli Stati Sardi onde pervenire ad intendersi sulla esecuzione in comune dei lavori necessari al mantenimento della Strada del Monte Cenisio.

— Il Consiglio dei Ministri ha deciso che l'armata delle Alpi conserverebbe le sue posizioni, e la sua organizzazione fino al definitivo accomodamento degli affari d'Italia. (Corresp. de la Savoie.)

— 19. — Il sig. Vice-ammiraglio Baudin Comandante in capo della Flotta del Mediterraneo è stato innalzato al grado di Gran Croce dell'Ordine della Legion d'Onore. (Débats.)

Leggesi nell'Estafette:

— Il Generale Cavaignac sarà, si assicura, il vicepresidente della Repubblica. Il sig. Odilon Barrot assicurava questa sera che l'onorevole capo del potere esecutivo consentiva ad essere presentato sulla lista dei tre candidati coi sigg. Garnier-Pagès, e Thiers. Un'altra lista circolava oggi alla sala delle conferenze; si assicurava che i tre candidati che sarebbero proposti dal presidente della Repubblica erano i sigg. Dufaure, Bedeau e Lamartine.

MARSIGLIA 20 dicembre

Il sig. Girolamo Bonaparte figlio dell'ex re di Vestfalia, è arrivato quest'oggi nella nostra città, ed è partito poche ore dopo per Parigi; il sig. Girolamo Bonaparte giunge dalla Corsica ove è stato eletto rappresentante del popolo.

Svizzera

LUCERNA

Il Confederato ci apprende, trovarsi colà 60 e più reclute dei regimenti svizzeri a Napoli, e che molt'altre se ne attendono per completare il trasporto.

Il precitato foglio accusa di gravi eccessi quei degeneri figli di Tell, venduti allo straniero.

Inghilterra

LONDRA 17 dicembre

V'è stato consiglio di Stato ad Osborne-house presso la Regina. È stato risolto che il Parlamento Britannico sarebbe prorogato di nuovo fino al giorno primo febbraio. (Patrie.)

Germania

FRANCOFORTE 18 dicembre

Gagern ha letto il suo programma in mezzo agli applausi del partito prussiano e dei fischi della sinistra. Egli si pronunzia affatto nel senso del Programma del Gabinetto di Olmutz escludendo l'Austria dallo Stato federato e proponendo di stabilire le relazioni di futura alleanza di quell'impero con la Germania per via diplomatica.

Una Commissione è stata eletta per farne un rapporto.

(Deutsche Zeitung.)

Essendosi saputo che la Danimarca intende portare ad 8000 uomini la guarnigione dell'isola d'Alsen, il ministro della guerra dell'impero ha ordinato che un numero corrispondente di truppe dell'impero sia concentrato sul confine dell'Holstein per far fronte a tutte l'eventualità.

VIENNA 18 dicembre

In questo punto si sparge qui la notizia, che si ritiene autentica, che Presburgo sia stato preso dalle J. R. truppe. Il distretto elettorale di Petersdorf propone contro il deputato Schuselk un voto di disfiducia.

GRATZ 19 dicembre

Un corriere qui giunto in questo punto reca da parte di S. A. il Feld-maresciallo Windischgrätz; che egli si trova col suo quartiere generale a Carlbarg; quello del primo corpo di armata trovandosi a Ungarisch-Albenburg, e che il secondo corpo doveva entrare la sera a Presburgo.

(Osserv. Triest.)

Articoli Comunicati

AVVISO

Lunario popolare per l'anno 1849 - Firenze 1848 prezzo Baj 10 — La Famiglia e la Patria discorso di Pietro Thouar un Vol. in 8 Baj. 15 — Mario Pagano ovvero della Immortalità dialogo di Terenzio Mamiani prezzo Baj. 30

Manuale dell'Ecclesiastico - opera utile per Giovani Teologi e generalmente per tutte le persone che desiderano avere un'idea giusta esatta e precisa di ciò che la Teologia racchiude di più importante - Grosso Volume unico in 8. piccolo di pag. 4052 prezzo sc. 2. 50

I suddetti libri trovansi Vendibili al Deposito di Giuseppe Antonelli Via dell'Impresa N. 49 secondo Piano.

Presso Giovanni Gallarini Libraio sulla Piazza di Monte Citorio n. 19 trovansi vendibile l'Almanacco di Gotha per l'anno 1849, come pure un grandissimo assortimento di Calendari da Gabinetto, Strenne italiane, francesi, inglesi ed altri oggetti pei regali del Capo d'Anno.

NARCISO PIERATTINI Responsabile